

IL PUNTO DI MAURO MASI*

Il free Internet, retaggio del passato

Il presidente francese **Emmanuel Macron** ha appena annunciato di voler emanare una legge che impedisce l'accesso ai social ai minori di 15 anni. E di pochi mesi fa l'appello lanciato da pedagogisti e artisti italiani per promuovere una legge che possa vietare l'uso dello smartphone prima dei 14 anni e quello dei social prima dei 16 anni.

Aprire un serio e ampio dibattito su questi temi è già di per sé un fatto estremamente positivo. Nello specifico, tuttavia, ci permettiamo qualche osservazione.

L'implementazione di un provvedimento di questo tipo può essere tecnicamente piuttosto difficile da realizzare e poi non è detto che il divieto non possa stimolare un paradossale «effetto sfida» e addirittura aumentare l'appello del cellulare e quindi incrementarne la domanda da parte dei giovani interessati.

Su questa rubrica da tempo si sostiene (come peraltro condiviso da autorevoli addetti ai lavori americani ed europei) che la strada più diretta per scoraggiare usi malati del cellulare sia l'accesso a pagamento dei servizi di piattaforma a iniziare da quello ai social. Pagare una fee (anche piccola) può rappresentare un ostacolo importante a chi accede in maniera malintesa e comunque a chi accede troppo e può spingere, oggettivamente, a un utilizzo più consapevole e attento dello smartphone.

La strada dei social a pagamento (lo ab-



Mauro Masi

biamo scritto anche due settimane fa) è, di fatto, già iniziato da quando, circa un anno fa, **Elon Musk** decise di far pagare agli utenti di Twitter (ora ridenominato X) la cosiddetta spunta blu, il meccanismo necessario per avere un profilo verificato sul social. Subito dopo, dal novembre 2023, Facebook e Instagram (i social di Meta, la società di **Mark Zucker-**

berg) hanno lanciato una versione a pagamento (tramite un abbonamento mensile) per utilizzare i social senza pubblicità e più velocemente (fermo restando che continua a esistere, per ora, la versione dei social gratuita).

Tornando al tema iniziale, c'è comunque da essere d'accordo con chi sostiene (e sono molti pedagogisti a farlo) che al di là di provvedimenti di legge (il divieto) o delle scelte imprenditoriali (far pagare i servizi) che possono essere utilissimi e opportuni, il tema non si risolve senza l'attenzione, l'educazione, il dialogo e l'ascolto dei giovani e dei giovanissimi sia a scuola che in famiglia. Con un'ulteriore considerazione: l'era del «free Internet» libero e selvaggio in cui chiunque può accedere sempre e comunque a tutto (quindi alle cose migliori come alle peggiori senza ostacoli di sorta) deve essere ormai un retaggio, non rimpianto, del passato.

***delegato italiano alla Proprietà intellettuale
Contatti: mauro.masi@bancafucino.it**

© Riproduzione riservata.

